

IL RETROSCENA

“È l'ultimo lodo
non si cambia più”

GOFFREDO DE MARCHIS

RENZI spiega di aver portato a casa un risultato che non lo schiaccia su una maggioranza raccolta qua e là e spostata a destra, lato Verdini.

Aveva detto che per la riforma costituzionale servivano anche «voti di qualità» perché i numeri ci sono, ma non bastavano a dare un profilo di credibilità istituzionale a una nuova Costituzione.

A PAGINA 2

Il leader: “Ma sul lodo-Violante la sinistra non cambi idea”

IL RETROSCENA

GOFFREDO DE MARCHIS

ROMA. Renzi spiega di aver portato a casa un risultato che non lo schiaccia su una maggioranza raccolta qua e là e spostata a destra, lato Verdini. Aveva detto che per la riforma costituzionale servivano anche «voti di qualità» perché i numeri ci sono, ma non bastavano a dare un profilo di credibilità istituzionale a una nuova Costituzione. Adesso è convinto di averli trovati, quei voti, e li legge nelle aperture dei bersaniani. «Ma io ho confermato i miei principi: quelli sui tempi perché la riforma va votata entro il 15 ottobre — dice il premier subito dopo la direzione — e quelli su come si votano i senatori. L'elezione rimarrà indiretta, non c'è nessuna elettività». Comunque a Palazzo Chigi considera chiuso il caso. Renzi lascia solo un punto interrogativo: «Credo sia fatta. Se non cambiano idea...».

Alla fine l'apertura del premier-segretario è arrivata. Grazie ai colloqui riservati con Vasco Errani, esponente dell'ala bersaniana più trattativista, fautore di un accordo più grande che tenga dentro al Pd renziani e dissidenti. Grazie a una telefonata con Roberto Speranza il giorno del viaggio a New York, quello della partecipazione alla finale tra Flavia Pennetta e Roberta Vinci agli Open di tennis. Quel giorno era comparsa su Huffingtonpost la mediazione di Giorgio Tonini, dirigente renziano, senatore, che dichiarava fattibile una correzione all'articolo 2, l'articolo chiave della riforma dove si stabiliscono le modalità di elezione dei senatori. «Era una proposta che sbloccava la situazione, un'apertura vera», ricorda l'ex capogruppo. Chiamò il premier mentre era in volo. «Guarda che se andiamo avanti su quell'idea possiamo trovare un'intesa». Renzi rispose: «Apprezzo molto la tua chiamata e la tua posizione. Vediamo come procedere».

Speranza, Bersani, i senatori dissidenti interpretarono quella conversazione come una svolta. Poi però i renziani smentirono Tonini. Lì è partita una settimana di passione. Con Bersani scatenato contro il premier, Luigi Zanda ed Errani impegnati a rassicurare sui loro rispettivi fronti, Anna Finocchiaro al computer a scrivere il testo dell'emendamento da far girare nella mailing list giusta. «Non ci possiamo fidare di uno così», è stato il ritornello dei bersaniani per molti giorni. Ma la trattativa si è sbloccata

nelle telefonate con Errani quando Renzi ha spiegato: «La proposta di Tonini è stata solo intempestiva, ma va bene, è una strada da fare». Ci voleva la conferma ufficiale del premier alla direzione ed è arrivata con quel riferimento alla legge Tatarella.

In realtà i passaggi preparatori sono stati parecchi. Il lodo Chiti, uno dei senatori ribelli, con la proposta di un listino ad hoc per i senatori-consiglieri. L'articolo ospitato sei giorni fa sull'Unità ultrarenziana di Erasmo D'Angelis firmato da Luciano Violante che prefigura un'elezione praticamente diretta dei nuovi senatori da ratificare poi nei consigli regionali. Ma non sarà la Costituzione a dirimere la vicenda. Nel comma 5 dell'articolo 2 verrà solo affermato il principio di un'indicazione dei cittadini. Toccherà a una legge ordinaria fare un po' di ordine nelle normative elettorali regionali che sono quasi tutte diverse. Per questo nelle trattative a Palazzo Madama la presidente della commissione Affari costituzionali Finocchiaro lascia intendere che la soluzione inevitabile, al termine dell'iter, sarà il listino proprio sul modello della legge Tatarella. Garantendo però la proporzionalità degli eletti a differenza di quella norma che attraverso una lista collegata al governatore di nomi dava il premio di maggioranza.

L'accordo di massima deve ora reggere almeno una settimana. Questi sono i tempi, nella convinzione che Piero Grasso non ammetterà emendamenti all'articolo 2, tranne che per una piccolissima parte. Ma si prenderà il tempo per esaminare le proposte di modifica, per cominciare le votazioni lunedì prossimo. Se l'intesa sarà confermata l'obiettivo della minoranza è dare a questo punto una struttura che duri, a differenza del metodo Mattarella durato lo spazio dell'elezione al Colle. Un patto che avrebbe delle conseguenze interne al Pd. Ad esempio, lo sbarco a Roma di Errani, amico fraterno di Bersani e allo stesso tempo protagonista di un canale di dialogo costante con Renzi. In tempi non brevissimi, il suggello all'accordo potrebbe essere l'ingresso dell'ex presidente dell'Emilia Romagna al governo. O come sottosegretario a Palazzo Chigi o come viceministro allo Sviluppo economico, con delega sulla politica industriale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La telefonata con Speranza e l'ipotesi che il bersaniano Vasco Errani entri a far parte della squadra di governo



MINORANZA DEM

Roberto Speranza, uno dei leader della minoranza, è stato capogruppo del Pd alla Camera. «E' stato fatto un passo avanti, ora bisogna leggere bene i testi».



IL "TATARELLUM"
Matteo Renzi ha evocato il lodo Tatarella, facendo riferimento al "Tatarellum". Si tratta della legge elettorale delle Regioni, approvata nel 1995, che prende il nome da Pinuccio Tatarella (An). Un meccanismo che tiene assieme elettività diretta e designazione di secondo grado

L'INTESA

1

ELEZIONE

Il primo punto dell'accordo prevede che i futuri senatori saranno eletti dai cittadini ma tra i consiglieri regionali. Con il listino (ipotesi Quagliariello) o tra i consiglieri più votati

2

RATIFICA

I consiglieri eletti senatori dovranno passare al vaglio dello stesso Consiglio regionale, chiamato a una sorta di ratifica dell'avvenuta elezione

3

IL COMMA 5

L'accordo prevede di riaprire soltanto il comma 5 dell'articolo 2, quello che riguarda la composizione del Senato. Giorgio Tonini propone una soluzione "chirurgica"

